

ANALISI GLOBALE

Nel 2020 il mondo è stato sconvolto dal Covid-19. La pandemia e alcune delle misure adottate per fronteggiarla hanno avuto un effetto devastante sulla vita di milioni di persone ma hanno anche rivelato, e in alcuni casi aggravato, paradigmi esistenti fatti di abusi e disuguaglianze. Alcuni di questi affondavano le loro radici nella discriminazione basata su razza, genere e altri motivi, spesso intersezionali, che hanno reso determinate fasce della popolazione particolarmente vulnerabili. Quegli abusi e disuguaglianze sono stati messi in evidenza e contestati con forza da movimenti creati da gente comune, come il Black Lives Matter e le campagne per i diritti delle donne, la cui resilienza è riuscita a ottenere alcune vittorie, seppur conquistate con fatica. La pandemia ha messo a nudo l'impatto sui diritti umani di anni di crisi politiche e finanziarie e i punti deboli dei sistemi di governance e cooperazione globali, che alcuni stati hanno reso ancora più evidenti sottraendosi alle loro responsabilità o attaccando le istituzioni multilaterali. Queste dinamiche sono state ben esemplificate dagli andamenti che hanno contraddistinto tre aree: violazioni dei diritti alla vita, alla salute e alla tutela sociale; violenza di genere e minacce ai diritti sessuali e riproduttivi; repressione del dissenso.

Intanto, sia nei conflitti di lunga durata che in quelli più recenti, le forze governative e i gruppi armati hanno compiuto attacchi indiscriminati e deliberati contro i civili, uccidendo migliaia di persone, e hanno causato o prolungato sfollamenti di massa e crisi umanitarie. Nonostante le poche, seppur importanti, condanne per crimini di guerra e crimini contro l'umanità, l'impunità in tempo di pace e di guerra è rimasta la norma e, in alcuni paesi, c'è stata un'erosione dello stato di diritto. Milioni di persone hanno sofferto per le conseguenze dei disastri naturali causati dalle crisi climatiche.

Il quadro complessivo è quello di un mondo allo sbando. Tuttavia, i leader mondiali hanno l'opportunità di plasmare un futuro post-pandemia più giusto, se metteranno i diritti umani alla base delle misure per la ripresa e la cooperazione internazionale.

VITE, SALUTE E TUTELA SOCIALE

Il numero di persone decedute nel 2020 per Covid-19 ha superato nel mondo gli 1,8 milioni. I sistemi sanitari e i programmi di tutela sociale, indeboliti da decenni di sottofinanziamenti e da mancanza di preparazione, si sono trovati mal equipaggiati per reagire alla situazione. I redditi dei lavoratori sono stati colpiti dalla crescente disoccupazione e dai periodi d'inattività, mentre il numero delle persone che versavano in una situazione d'insicurezza alimentare è raddoppiato, arrivando a 270 milioni.

I governi non hanno saputo tutelare adeguatamente gli operatori sanitari e gli altri lavoratori essenziali. A migliaia hanno perso la vita a causa del Covid-19 e molti altri si sono gravemente ammalati a causa della carenza di dispositivi di protezione individuale (Dpi). In 42 dei 149 paesi monitorati, Amnesty International ha documentato casi di vessazioni e intimidazioni da parte delle autorità contro operatori sanitari e altri lavoratori essenziali nel contesto della pandemia;

sul tema, in particolare in Asia e in Medio Oriente e Africa del Nord. Centinaia di persone sono state arbitrariamente arrestate e, in alcuni casi, incriminate e perseguite. In altri paesi, il governo ha usato il pretesto della pandemia per reprimere opinioni critiche su altri temi.

A livello internazionale, sono stati registrati progressi in sede di Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite per affrontare crisi dei diritti umani come quelle in Libia, Venezuela e Yemen, attraverso la creazione e il rafforzamento di meccanismi investigativi, che potrebbero contribuire all'avvio di procedimenti giudiziari. Gli stati membri delle Nazioni Unite si sono tuttavia dimostrati incapaci di fornire una risposta credibile alla repressione del dissenso e ad altri esempi di gravi violazioni dei diritti umani, in paesi come Cina, Egitto e India. Alcuni governi hanno alimentato i problemi continuando a vendere equipaggiamenti e munizioni per il controllo della folla a stati che li avrebbero con ogni probabilità utilizzati per commettere violazioni del diritto internazionale in situazioni di mantenimento dell'ordine pubblico, oltre che di conflitto armato. Diversi altri hanno palesemente violato gli embarghi sulle armi stabiliti dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

L'Icc ha aperto indagini sull'Afghanistan e proseguito quelle già avviate su Myanmar e Bangladesh. Dopo avere completato le indagini preliminari su Nigeria e Ucraina, la procuratrice dell'Icc ha annunciato l'intenzione di richiedere l'autorizzazione a procedere per presunti crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Ha anche cercato di ottenere un pronunciamento in merito alla giurisdizione territoriale dell'Icc sui Territori Palestinesi Occupati, in vista dell'apertura di un'indagine.

Tuttavia, gli stati più potenti hanno continuato a cercare di bloccare il processo di accertamento delle responsabilità e di compromettere le risposte collettive ad altre gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani. Gli Usa hanno imposto sanzioni ai dipendenti dell'Icc. L'ostruzionismo del Regno Unito è stato un fattore dominante nella deplorabile decisione dell'ufficio del procuratore di non aprire un fascicolo sulle accuse che coinvolgevano l'esercito britannico in Iraq. Cina e Russia hanno attaccato il sistema internazionale dei diritti umani e i meccanismi di monitoraggio indipendente sui diritti umani delle Nazioni Unite. Le continue battute d'arresto politiche registrate in sede di Consiglio di sicurezza hanno contrastato la sua capacità di rispondere in modo tempestivo e incisivo alle crisi dei diritti umani.

In maniera più ampia, vari governi hanno ostacolato l'impegno di membri della società civile presso le Nazioni Unite, tramite ritorsioni e intimidazioni. I meccanismi e le istituzioni per i diritti umani delle Nazioni Unite hanno inoltre dovuto affrontare crisi di finanziamento e liquidità, causate da ritardi o dal mancato pagamento dei contributi da parte degli stati membri. Problematiche che sono state complicate dalla pandemia.

Per costruire un futuro in cui le istituzioni incaricate di proteggere il diritto internazionale siano concretamente in grado di prevenire, rispondere e ottenere giustizia per la repressione del dissenso e altri esempi di gravi violazioni dei diritti umani, tutti gli stati dovrebbero rafforzare e offrire il loro pieno sostegno economico ai meccanismi e alle istituzioni sui diritti umani delle Nazioni Unite. Dovrebbero anche stabilire una completa cooperazione con l'Icc sui casi aperti ed escludere ogni interferenza politica.